



Foto Ap

TERRITORI

**Scontri a Gaza e razzi su Sderot
Nuova giornata di violenza: 10 i morti**

TEL AVIV Mentre lo scontro tra Israele e Libano non si ferma, riprendono anche le incursioni israeliane a Gaza. È di dieci morti il bilancio provvisorio di una nuova giornata di violenze israelo-palestinesi. A Gaza, nel-

la zona di al-Maghazi, sei palestinesi (in prevalenza miliziani) sono stati uccisi nel corso di una incursione della Brigata Ghivati. Cinquanta i feriti, secondo fonti locali. Cinque militari israeliani risultano pure essere feri-

ti. Nella vicina città israeliana di Sderot sono esplosi razzi Qassam sparati da Gaza. Un abitante è morto, di infarto. Da Gaza i miliziani palestinesi hanno anche lanciato un razzo katiuscia rudimentale verso il kibbutz di Bror Hail (Neghev). A Nablus (Cisgiordania) tre palestinesi sono stati uccisi invece da forze israeliane impegnate a catturare ricercati nella zona della Muqata locale.

BEIRUT

Oggi il rimpatrio di altri 400 italiani che hanno chiesto di lasciare il Libano

ROMA Pronto per oggi il rimpatrio di altri 400 italiani che hanno chiesto di lasciare il Libano. Secondo la Farnesina, i connazionali si imbarcheranno, nel momento in cui saranno verificate tutte le condizioni di sicurezza, dal porto di Beirut alla vol-

ta di Larnaka, dove verranno accolti da una squadra di pronta assistenza appositamente approntata dall'Unità di Crisi e da personale dell'Ambasciata d'Italia a Cipro. Gli italiani si imbarcheranno successivamente su due voli commerciali di Air One ed

Alitalia messi a disposizione dall'Unità di Crisi, che atterreranno all'aeroporto di Fiumicino nella notte fra giovedì 20 e venerdì 21. A quel punto sarà completato il rientro di tutti gli italiani, compresi quelli residenti nel Libano, che ad oggi hanno chiesto di essere rimpatriati. Una volta completata la terza fase dell'evacuazione, rimarranno infatti in Libano circa 300 connazionali che hanno per loro scelta deciso di rimanere nel Paese.

Dal Libano un grido di aiuto al mondo

È allarme umanitario. Chiesti corridoi per gli aiuti. L'Onu: è un crimine non proteggere i civili

di Umberto De Giovannangeli

IL POPOLO degli sfollati si muove tra bombe e devastazioni. Una umanità sofferente preme su Beirut alla ricerca di una sistemazione di fortuna. Il dramma di un popolo è racchiuso in cifre agghiaccianti: oltre 700mila sfollati, centinaia di morti, migliaia di feriti, la quasi

totalità sono civili, molti i bambini. La tragedia di un Paese si rispecchia nel grido d'allarme lanciato dal presidente della Caritas Libano, padre Louis Samara: «Il Libano brucia - dice - stanno distruggendo il nostro Paese. Porti, aeroporti, ponti, quartieri residenziali, depositi di carburante, niente è risparmiato». «Una crisi di portata immane, se le cose vanno avanti così tra poco moriremo per mancanza di cibo. Il tutto con il silenzio della comunità internazionale», gli fa eco monsignor Beshara Rai, vescovo cristiano maronita di Byblos, città a nord di Beirut.

Il numero degli sfollati ha preso ormai le dimensioni di un esodo. Le agenzie umanitarie dell'Onu che agiscono sul campo sono testimoni di una catastrofe in atto. Le operazioni militari, sottolinea in un comunicato l'Unicef, l'agenzia delle Nazioni Unite per l'infanzia, hanno provocato la distruzione di una porzione importante delle infrastrutture del Paese, rendendo estremamente difficile il movimento di medicinali, ambulanze e l'erogazione di servizi di base. «È indispensabile - chiede l'Unicef - che sia garantito un accesso senza restrizioni all'assistenza umanitaria, al fine di scongiurare morti e sofferenze inutili. L'accesso umanitario incondizionato dei feriti, delle persone in condizioni di salute critiche

e delle donne in gravidanza alle strutture sanitarie è per evitare ulteriori morti tra la popolazione. La protezione dei civili è un obbligo statutario dal diritto internazionale». Ma il diritto internazionale è sepolto tra le macerie di Beirut. «Abbiamo innanzitutto bisogno di corridoi umanitari sicuri per permettere l'invio di aiuti ai civili che sono al momento raggiungibili», spiega il Rappresentante dell'Unicef in Libano Roberto Laurenti, riferendosi alle migliaia di sfollati che hanno abbandonato le loro case; l'altro problema, aggiunge Laurenti, «è fornire aiuti di emergenza alle popolazioni intrappolate nelle aree dichiarate zone di guerra». Alla Caritas Libano, che nel Paese ha una

struttura capillare, è stato chiesto dal governo, afferma padre Samara, di occuparsi di 50mila famiglie di sfollati, in gran parte accolte provvisoriamente in strutture pubbliche, come le scuole, nelle città di Tito e Beirut. «Servono immediatamente viveri, acqua e medicinali soprattutto per bambini e anziani», si appella il religioso. Parole che trovano angosciante conferma dalle immagini irradiate sul circuito internazionale dalla Tv libanese: bambini feriti, piangenti, donne disperate che si muovono come automi tra le macerie delle case distrutte dalle bombe israeliane. «Questa crisi ha chiaramente il volto di un bambino», afferma il Vice direttore per i programmi d'em-

genza dell'Unicef Afshan Khan: «Vi sono difficoltà nel portare i bambini in ospedale in tempo per salvare loro la vita o evitare amputazioni. Siamo dinanzi a una crisi che ha gravemente segnato molti bambini». Un dato per tutti: il 30% delle persone - morti e feriti - colpite dalla guerra sono bambini. A mobilitarsi è anche l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr): «Abbiamo deciso di inviare in Libano un team di emergenza composto da 11 operatori, con il compito di valutare la situazione di migliaia di persone sfollate a causa del conflitto in corso», annuncia Laura Boldrini, portavoce in Italia dell'Unhcr. Le notizie che giungono dal personale lo-

cale dell'agenzia Onu sono «estremamente preoccupanti», sottolinea Boldrini: il personale, precisa, ha già condotto una valutazione preliminare in una valle dei monti Shuf - dove in molti hanno cercato rifugio - rilevando che circa 40mila delle 60mila persone hanno trovato ospitalità presso parenti o amici. I restanti 20mila sono alloggiati presso strutture pubbliche e comunali. «Ogni intervento dell'Unhcr puntualizza la portavoce - sarà svolto in coordinamento con le agenzie internazionali partner, come il Comitato Internazionale della Croce Rossa. L'Unhcr provvederà inizialmente a fornire assistenza a circa 10mila famiglie sfollate, soprattutto tra quelle attualmente in

edifici pubblici». Le richieste immediate di finanziamenti dell'agenzia per i Rifugiati saranno incluse nell'appello congiunto delle Nazioni Unite, che sarà lanciato nei prossimi giorni. Gli appelli si susseguono ma non fermano le bombe. La Croce Rossa Internazionale, dice una nota, «è estremamente preoccupata delle gravi conseguenze dell'azione militare sulla popolazione civile...l'alto numero di civili colpiti e l'estensione dei danni a essenziali infrastrutture pubbliche sollevano seri interrogativi». Migliaia di libanesi in fuga premono alla frontiera con Damasco: «Ogni giorno arrivano 20mila libanesi», dice una fonte dell'Unhcr a Damasco. A prendere posizione è anche l'Alto commissario dell'Onu per i diritti umani Louise Arbour che ieri a Ginevra ha denunciato l'alto numero di vittime civili in Libano, Israele e nei Territori occupati affermando che «il diritto penale internazionale, che definisce i crimini di guerra e contro l'umanità» stabilisce l'obbligo di proteggere i civili durante le ostilità. «L'altro numero di morti e la loro prevedibilità - aggiunge Arbour - potrebbero coinvolgere la responsabilità penale personale delle persone coinvolte, particolarmente coloro in posizione di comando e di controllo».

Il caldo dell'estate e i frequenti black out dell'elettricità peggiorano ulteriormente la situazione. Il rischio di epidemie è molto alto: «L'Unicef - racconta Laurenti - sta fornendo kit sanitari d'emergenza, compresse per la potabilizzazione dell'acqua, scorte di alimenti terapeutici ad alto valore nutritivo, sostanze micronutrienti e soluzioni di sali per la terapia di reidratazione orale, per salvaguardare il più possibile la salute di donne e bambini». Ma gli effetti della guerra rendono alquanto problematico far fronte all'emergenza. «La situazione non è solo allarmante, è catastrofica», ripete dall'inferno di Beirut Roberto Laurenti. Chi lo ascolterà?

Tra morti e feriti sono bambini il 30% delle persone colpite dalla guerra in una settimana



Una madre libanese abbraccia i suoi figli che partono per la Germania. Foto di Ali Haider/Ansa

le cifre

700 MILA Gli sfollati che secondo la Croce Rossa libanese sono in fuga dopo sette giorni di intensi bombardamenti sul Libano.

70 % Degli sfollati vede coinvolta la popolazione del Libano Sud, fuggita dalla regione in seguito agli attacchi e alle minacce di Israele.

30 % Delle vittime di questi giorni di guerra sono bambini.

4 MILIONI gli abitanti del Libano.

30 MILA Gli sfollati che a Beirut sono stati accampati nelle scuole, i cui servizi igienici sono insufficienti a soddisfare le necessità di una popolazione così vasta e imprevedibile.

L'INTERVISTA AHMED FAT-FAT

Il ministro dell'Interno libanese: «Israele sta punendo un intero popolo. Cosa c'entra con la guerra ad Hezbollah il bombardamento di case e villaggi?»

«Con le bombe Olmert fa morire la primavera di Beirut

«La morte di una nazione. La distruzione di uno Stato. Una punizione collettiva inflitta ad un intero popolo. Un crimine contro l'umanità. È ciò che sta avvenendo in Libano. Israele sta ricacciando indietro il mio Paese di almeno trent'anni, le bombe hanno distrutto tutte le principali infrastrutture civili. Hanno bombardato centrali elettriche, industrie alimentari, depositi di acqua. Hanno raso al suolo villaggi, costretto alla fuga dal sud del Libano mezzo milione di persone. Di fronte a questa devastazione è incredibile avallare la tesi della legittima difesa israeliana dall'attacco di Hezbollah. Non si tratta più solo di denunciare un uso sproporzionato della forza, perché in Libano Israele sta portando avanti un disegno che va ben al di là della liberazione dei due soldati rapiti: è il disegno di spezzare l'integrità territoriale del Libano e di liquidare un potere centrale». A parlare è Ahmed Fat-Fat, ministro degli Interni libanese, sunnita, tra i protagonisti della «Primavera di Beirut». «Torniamo a rivolgere un appello accorato alla comunità inter-

nazionale - dice il ministro - perché imponga un cessate il fuoco totale e immediato, condizione indispensabile per dislocare nel sud Libano una forza internazionale che supporti l'esercito regolare libanese». **L'offensiva militare israeliana prosegue e si intensifica.** «Israele sta sventrando un Paese, distruggendone l'economia, mettendone in ginocchio le infrastrutture civili, spezzandone l'integrità territoriale. Israele sta infliggendo una punizione collettiva a quattro milioni di libanesi. Questo non si chiama eccesso di difesa; ciò che Israele sta perpetrando in Libano è un crimine contro l'umanità». **Israele ribatte sostenendo di essere impegnato in una guerra di difesa contro l'organizzazione terroristica Hezbollah.** «Cosa c'entra con la guerra a Hezbollah il bombardamento dei depositi alimentari, delle centrali elettriche, dei depositi di acqua? Per combattere Hezbollah devono essere spianati interi villaggi, bombardati ponti, cavalcavia, l'aeropor-

to internazionale di Beirut? Si intende combattere Hezbollah tenendo in ostaggio un intero popolo, isolandolo dal resto del mondo? Io ho condannato dal primo momento l'azione di Hezbollah (il rapimento di due soldati israeliani, ndr.) ma attaccando il Libano Israele sta rafforzando il movimento che dice di voler annientare, perché rischia di fare di Hezbollah il simbolo della resistenza nazionale all'aggressione israeliana». **Israele sostiene che Hezbollah ha in mano le istituzioni libanesi, a cominciare dal governo di cui Lei fa parte.** «Non è così. Il governo libanese non è...». **«Noi sosteniamo la proposta di una forza internazionale da dislocare nel Sud del Paese»**

ostaggio di Hezbollah. Il primo ministro Siniora ha ribadito più volte in questi giorni di essere pronto a prendere decisioni di estrema importanza, ma in questo momento di fronte alla devastazione del Paese la nostra priorità, una priorità impostaci dall'aggressore, è quella di far fronte all'offensiva israeliana. Gli incontri con esponenti di Hezbollah non sono mai cessati: abbiamo esposto con chiarezza il nostro punto di vista e ascoltato il loro...». **E quale idea ha ricavato?** «In questo momento Hezbollah si sente in una posizione di forza e ritengono di aver ottenuto una importante vittoria...». **Una «vittoria» conquistata sulle macerie del Libano.** «Il disarmo delle milizie Hezbollah è una questione cruciale per il consolidamento del nostro sistema democratico, ma questo disarmo, così come la democrazia, non può essere imposto con la forza dall'esterno soprattutto quando a volerlo imporre è uno Stato, Israele, che ha segnato sempre in negativo la storia

del Libano e che ne sta divenendo il carnefice. E allo stesso tempo è intollerabile che c'è chi abbia deciso di sfidare Israele facendo del Libano teatro di una guerra regionale imposta dall'esterno». **Come valuta la proposta avanzata dal segretario generale dell'Onu di una forza internazionale da dislocare nel Sud Libano?** «È una proposta che facciamo nostra, che sosteniamo in maniera convinta. Ma occorre prima giungere ad un cessate il fuoco immediato e totale e questo non dipende certo dal Libano». **Qual è oggi l'aspetto più drammatico della situazione del suo Paese?** «È il dramma della popolazione civile. Non mi riferisco solo alle vittime dei raid israeliani, che sono già oltre trecento e alle migliaia di feriti, ma anche al popolo degli sfollati, al mezzo milione di persone, ma il numero è destinato a crescere, che hanno dovuto abbandonare i loro villaggi, a lasciare le loro case per cercare rifugi più sicuri. L'Europa non può chiudere gli occhi di fronte a questa

catastrofe. Che almeno agisca su Israele, assieme agli Stati Uniti, perché siano garantiti corridoi umanitari per portare soccorso alla popolazione civile. Oltre la legalità internazionale Israele sta calpestando anche i più elementari diritti umani». **Il governo israeliano ha deciso che l'offensiva in Libano non avrà limiti di tempo e di forze.** «Cos'altro intendono ancora distruggere? Israele vuole fare del mio Paese terra bruciata. Ma questo non rafforzerà la sua sicurezza, perché un Libano disgregato diverrà un secondo Iraq ai confini di Israele». **Il leader di Hezbollah parla e agisce come se fosse il padrone del Libano.** «Se il Libano non è più dopo trent'anni un protettorato siriano non è certo per le milizie Hezbollah ma lo è grazie alla "rivoluzione arancione" che solo un anno fa portò in piazza un milione di libanesi. La generazione della "Primavera di Beirut" rischia di essere sacrificata, annichita, nell'estate di sangue" che il Libano sta vivendo. u.d.g.